

PARROCCHIA SAN MICHELE ARCANGELO

LECTIO DIVINA – 6^a Domenica di Pasqua – Anno A

Il Padre vi darà un altro Paraclito

Nel cammino di fede non siamo abbandonati a noi stessi. Il dono dello Spirito infonde fiducia e dona serenità anche nelle prove.

PRIMA LETTURA: At 8,5-8.14-17 – *Imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo*

La persecuzione scatenatasi contro i discepoli dopo il martirio di Stefano provoca la loro dispersione fuori di Gerusalemme, eccezion fatta per gli apostoli (vv. 1-4). È una nuova seminazione della Parola (Mc 4,3), mediante la quale si va attuando il programma tracciato da Gesù prima dell'ascensione, quando affermava che occorre rendergli testimonianza, oltre a Gerusalemme, in Giudea e in Samaria e fino agli estremi confini della terra (At 1,8).

Il diacono Filippo si accinge a predicare il vangelo ai Samaritani e trova gli animi ben disposti, avidi di ascoltare le sue parole, entusiasti dei miracoli che accompagnano e confermano la predicazione. Essi dimostrano l'autenticità della loro adesione a Cristo con una concreta conversione. Quanti, infatti, accolgono l'annuncio della salvezza non esitano a respingere il fascino illusorio della magia (vv. 9-13). La fede diventa vita, e vita inondata da una «*grande gioia*», dono dello Spirito: è lo Spirito che sospinge i discepoli, guida l'attività missionaria e fa crescere la Chiesa, non solo in estensione ma anche in coesione e unità. Pur nella lontananza geografica, le varie comunità restano infatti saldamente radicate al fondamento degli apostoli (cfr. Ef 2,20), con unanime decisione inviano da Gerusalemme Pietro e Giovanni. Essi dunque scendono in Samaria, per trasmettere, mediante l'imposizione delle mani, il dono dello Spirito del Risorto (Gv 20,22-23), compito proprio del ministero degli apostoli. In tal modo si stringe un vincolo di comunione che edifica la Chiesa nell'unità.

SALMO RESPONSORIALE: *Sal 65,1-3.4-5.6-7.16.20 – Acclamate Dio, voi tutti della terra*

La composizione del Sal 65(66) si divide in due parti:

- (a) la prima è costituita dai vv. 1-12, una liturgia festiva comunitaria, che in stile innico celebra la maestà di Dio. Da questa prima parte sono tratte le prime tre strofe del salmo responsoriale;
- (b) la seconda parte (vv. 13-20) è un canto di ringraziamento individuale di una persona che porta nel tempio le offerte votive promesse in un momento di necessità, e ora narra davanti alla comunità come il Signore sia intervenuto in suo favore. Di qui è tratta la quarta strofa del salmo responsoriale.

Tutta la prima parte della composizione è un'eco di quanto la comunità ha vissuto nella festa. Davanti alla sublime maestà divina, tutta la terra lo prega e gli stessi suoi

nemici devono riconoscere, loro malgrado, l'immensità del suo potere. Per la sua comunità, tuttavia, Dio non ha segreti: egli le ha reso noto il suo nome e si è rivelato attraverso le sue terribili opere, nella sua mirabile azione salvifica. Il paradigma dell'esodo, con il richiamo al passaggio del Mare dei Giunchi (Es 14,21; 15,19) e del passaggio del Giordano (Gs 3), sono i fondamentali punti di aggancio della tradizione dell'esodo e dell'ingresso nella Terra (v. 6), motivo di esultanza e di lode per il suo potere eterno.

Alla luce di questi temi, la preghiera di ringraziamento del singolo s'inserisce armoniosamente nel vasto ambito inaugurato dalla liturgia festiva della comunità. Anche il suo destino personale, al quale l'orante guarda con gratitudine, è diventato una specie di via crucis, sulla quale Dio lo aveva incamminato per istruirlo e condurlo dall'oppressione alla libertà, come ha fatto con Israele attraverso la schiavitù in Egitto, la liberazione dell'esodo e l'ingresso in Canaan.

SECONDA LETTURA: 1 Pt 3,15-18 – *Messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito*

Se si vuol essere autentici cristiani – afferma Pietro – non si può evitare la persecuzione, a qualunque condizione sociale si appartenga. Per glorificare con la vita il nome di Cristo, occorre non avere paura di soffrire. Citando Is 8,12b-13, l'apostolo esorta a rimanere saldi nel Signore. Da qui scaturisce la limpida forza nel dare ragione della propria fede. Se nel mondo domina la violenza, il cristiano deve risplendere per la virtù della fermezza, che lo rende mite e dolce nelle parole, pronto a operare sempre in conformità al vangelo, e perciò inoppugnabile (v. 16). Allora ogni sofferenza subita sarà «*un sacrificio santo e gradito a Dio*» (Rm 12,1), unito a quello di Cristo (v. 17).

Egli con la sua morte espiatrice ha liberato gli uomini di ogni tempo dalla schiavitù del peccato, come il Servo sofferente profetizzato da Isaia (53,11b). In tal modo l'umanità intera è ricondotta a Dio, in qualità di offerta a lui sacra. Il finale del brano (v. 18b) esprime in modo pregnante e lapidario il significato della pasqua del Signore: egli è stato «*messo a morte nella carne*» – assunta per poter prendere su di sé ed espiare il peccato dell'uomo – ma è «*reso vivo nello spirito*», perché l'amore che lo ha spinto al dono totale di sé è più forte della morte. In questo passaggio – pasqua – si rivela la gloria di Dio. Solo adorando nel proprio cuore questo mistero, il cristiano avrà la forza di affrontare la persecuzione come il suo Signore, testimoniando con la parola e con la vita la speranza che lo sostiene.

CANTO AL VANGELO: *Se uno mi ama, osserverà la mia parola, dice il Signore, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui*

VANGELO: Gv 14,15-21 – *Pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito*

Nel "discorso d'addio" Gesù aiuta i discepoli a comprendere il senso e il valore del suo «*andare al Padre*» e li conforta per la pena che questo distacco genera il loro. Tale conforto assume il significato preciso di un'uscita da sé per aderire pienamente alla volontà di Dio. La pasqua sarà piena se anche i discepoli fanno il loro esodo, come Cristo

il suo. L'esodo da compiere non è più di natura geografica, bensì di ordine spirituale, e si condensa tutto in un atteggiamento di obbedienza: «*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti*» (v. 15).

L'amore per Gesù non è un sentimento, ma una vita fedele alla sua parola, così come non è un sentimento l'amore che Gesù ha per gli uomini. L'amore è una persona, è Dio stesso, è lo Spirito Santo, che unisce il Figlio al Padre nell'eternità e che viene riversato nel cuore dei credenti (cfr. Rm 5,5). Nel quarto vangelo, lo Spirito è chiamato con termine desunto dal vocabolario forense: «*Paràclito*», che indica l'avvocato difensore, o meglio – poiché questa funzione era sconosciuta al diritto giudaico – il testimone favorevole. Di qui la traduzione: 'Consolatore'. Gesù è il primo 'paraclito' inviatoci dal Padre: dopo la sua dipartita egli intercederà presso Dio il dono di «*un altro paraclito*» che rimarrà per sempre con i suoi. La sua presenza è ignorata dal 'mondo' perché non è percettibile ai sensi, ma conosciuta a chi è attento alle cose di Dio.

Nella vita della Chiesa tutto si muove al cenno dello Spirito: è lui che prega in coloro che pregano; è lui che guida alla verità tutta intera; è ancora lui che muove al pentimento chi è caduto in peccato e apre i cuori alla conversione; è lui che fa comprendere l'ineffabile unità tra il Padre e Gesù e che in essa introdurrà i discepoli (v. 20). La sua presenza è per ogni uomo caparra della stessa vita eterna (v. 19), della manifestazione piena del volto di Dio e della totale comunione con lui: «*Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama... e io mi manifesterò a lui*» (v. 21).

DAL "TRATTATO SULLA TRINITÀ" DI SANT'ILARIO, VESCOVO (LIB. 2, 1, 33. 35; PL 10, 50-51. 73-75)

Il Dono del Padre in Cristo

Il Signore comandò di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il catecumeno viene battezzato professando perciò la fede nel Creatore, nell'Unigenito, nel Dono. Unico è il Creatore di tutto. Uno infatti Dio Padre da cui hanno principio tutte le cose. Unico è anche l'Unigenito, il Signore Nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale tutte le cose furono create, e unico lo Spirito dato in dono a tutti. Tutto è ordinato secondo le sue virtù e meriti; una la potenza da cui tutto procede; una la prole per la quale tutto è stato fatto; uno il dono della perfetta speranza. Non si troverà nulla che manchi ad una perfezione infinita. Nell'ambito della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tutto è perfettissimo: l'immensità nell'eterno, la manifestazione nell'immagine, il godimento nel dono. Ascoltiamo dalle parole dello stesso Signore quale sia il suo compito nei nostri confronti. Dice: "Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso" (Gv 16, 12). E' bene per voi che io me ne vada, se me ne vado vi manderò il Consolatore (cfr. Gv 16, 7). Ancora: "Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità" (Gv 14, 16-17). "Egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio" (Gv 16, 13-14). Insieme a tante altre promesse vi sono queste destinate ad aprire l'intelligenza delle alte cose. In queste parole vengono formulati sia la volontà del donatore, come pure la natura e il modo stesso del dono.

Siccome la nostra limitatezza non ci permette di intendere né il Padre, né il Figlio, il dono dello Spirito Santo stabilisce un certo contatto tra noi e Dio, e così illumina la nostra fede nelle difficoltà relative all'incarnazione di Dio. Lo si riceve dunque per conoscere. I sensi per il corpo umano sarebbero inutili se venissero meno i requisiti per il loro esercizio. Se non c'è luce o non è giorno, gli occhi non servono a nulla; gli orecchi in assenza di parole o di suono non possono svolgere il loro compito; le narici se non vi sono emanazioni odorifere, non servono a niente. E questo avviene non perché venga loro a mancare la capacità naturale, ma perché la loro funzione è condizionata da particolari elementi. Allo stesso modo l'anima dell'uomo, se non avrà attinto per mezzo della fede il dono dello Spirito Santo, ha sì la capacità di intendere Dio, ma le manca la luce per conoscerlo. Il dono, che è in Cristo, è dato interamente a tutti. Resta ovunque a nostra disposizione e ci è concesso nella misura in cui vorremo accoglierlo. Dimorerà in noi nella misura in cui ciascuno di noi vorrà meritarselo. Questo dono resta con noi fino alla fine del mondo, è il conforto della nostra attesa, è il pegno della speranza futura nella realizzazione dei suoi doni, è la luce delle nostre menti, lo splendore delle nostre anime.

Per la "Collatio"

- 1) *In che cosa consistono i comandamenti di Gesù? Perché l'amore per Gesù si dimostra nell'osservare i suoi comandamenti?*
- 2) *Come ci impegniamo a vivere il dono dello Spirito che abbiamo ricevuto?*
- 3) *Che cosa desideriamo, che cosa coltiviamo nell'intimo di noi stessi? Che cosa ci dà vera gioia o tristezza?*
- 4) *Scelgo l'Amore, cioè la relazione, il mettere a confronto, lo scambio, il dono reciproco, l'offerta di me stesso? O scelgo la chiusura, la solitudine, l'isolamento assurdo di un uomo, che non vuole stare col suo Dio e con i suoi simili?*
- 5) *Gesù dice: "Se vuoi"; Lui non mi costringe. Però so che mi sta aspettando, da tanto tempo... perché tardare ancora?*

Per l' "Actio"

Ripeti spesso e vivi la Parola:

**«Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano»**

(Sal 110,2)